



ITALIA LA COPPIA GABER

MENCARINI/NERI

CONVERTITO. Giorgio Gaber

POLITICA E CANZONETTE

## Forza Ombretta e il signor G

Piace a Cl. È sempre più lontano dalla sinistra. Tifa per la moglie, berlusconiana. Cosa rimane oggi del cantante di "Porta romana"?

di Chiara Valentini

**L**E DUE NOTIZIE, ALL'APPARENZA, NON sono necessariamente collegate. Sappiamo solo che le folle di giovani ciellini al meeting di Rimini, un giorno hanno accolto con un tifo da stadio il senatore a vita Giulio Andreotti, salutandolo con i loro «Andreotti olé, tu sei un ragazzo bellissimo» il reduce dai processi di Perugia e di Palermo. Il giorno dopo gli stessi ciellini si sono ugualmente entusiasmati per un cantautore per molto tempo caro alla sinistra, Giorgio Gaber, e per i suoi versi citati dal grande guru don Giussani («Sarei certo di cambiare la mia vita/se potessi cominciare a dire noi»). Vuol dire forse che il pubblico di Gaber sta cambiando, che un altro storico steccato è ormai saltato?

L'indizio di Rimini potrebbe anche esse-

re considerato debole. Ma se ne accumulano da tempo altri a far ritenere che l'inventore di "Porta romana bella" e di "Qualcuno era comunista", del "Cerutti Gino" e di "Se fossi Dio" non sia più un compagno di strada di quel che una volta si chiamava il popolo di sinistra. Poco più di un anno fa, quando Giorgio Gaber aveva presentato il suo ultimo spettacolo, "Un'idiozia conquistata a fatica", era scoppiata una polemica furibonda dopo che un autorevole commentatore dell'"Unità", Luca Canali, aveva definito Gaber «un menestrello al tramonto» per aver attaccato bersagli facili come il buonismo ulivista e la falsa solidarietà. E l'aveva accusato di essere ormai diventato il cantore del «rimpianto condito da uno snobismo da salotto medio borghese». Una parte dei vecchi amici della Milano contestataria come Enzo Jannacci l'aveva difeso. «È rimasto un paladino delle cause storte, è sempre stato un anarcoide». Qualcun altro invece si era soffermato sulla deriva sempre più amara e anche qualunquista dei suoi spettacoli, quegli one man show alla Dario Fo o alla Beppe Grillo che Gaber porta in giro con ammirabile tenacia per l'Italia, dopo aver sbattuto la porta in faccia, in anni lontani, alla Tv e ai festival di Sanremo.

Ma a dare l'idea che il signor G, il perso-

naggio vestito di grigio che rimpiange le "ragazze ardenti" del dopoguerra e scandisce "Destra, sinistra, uffah" sia ormai ben lontano dal Gaber di una volta contribuisce anche un'altra storia, quella di sua moglie Ombretta Colli. È un nome che soprattutto a Milano ormai non evoca più l'immagine di una cantante (di discreto successo, anche se mai al top come lo scontroso marito), quanto di una politica in carriera, di una stella sempre più luccicante dello star system di Berlusconi. E sarebbe un po' facile obiettare, in nome delle più elementari regole del politically correct, che ognuno di noi è responsabile solo delle proprie scelte e non di quelle del partner. Ma questa regola vale ancora quando in una coppia che sta sulle scene da più di trent'anni (Gaber e Colli sono sposati nel '65 e hanno una figlia, Dalia), che ha spesso lavorato assieme, che condivide l'immagine pubblica e non solo quella privata, quando insomma in questo sodalizio uno dei due cambia radicalmente, diventa dalla testa ai piedi un'altra persona?

Secondo Mario Capanna, il leader più famoso del '68, che è rimasto un grande amico di Gaber dagli anni in cui il cantante arrivava alle assemblee della Statale per riprendersi la bella Ombretta, allora militante delle più dure, «Giorgio è uno spirito li-

ITALIA LA COPPIA GABER



MENCARINI/NERI

CONVERTITO. Giorgio Gaber

POLITICA E CANZONETTE

## Forza Ombretta e il signor G

Piace a Cl. È sempre più lontano dalla sinistra. Tifa per la moglie, berlusconiana. Cosa rimane oggi del cantante di "Porta romana"?

di Chiara Valentini

**L**E DUE NOTIZIE, ALL'APPARENZA, NON sono necessariamente collegate. Sappiamo solo che le folle di giovani ciellini al meeting di Rimini, un giorno hanno accolto con un tifo da stadio il senatore a vita Giulio Andreotti, salutandolo con i loro «Andreotti olé, tu sei un ragazzo bellissimo» il reduce dai processi di Perugia e di Palermo. Il giorno dopo gli stessi ciellini si sono ugualmente entusiasmatisi per un cantautore per molto tempo caro alla sinistra, Giorgio Gaber, e per i suoi versi citati dal grande guru don Giussani («Sarei certo di cambiare la mia vita/se potessi cominciare a dire noi»). Vuol dire forse che il pubblico di Gaber sta cambiando, che un altro storico steccato è ormai saltato?

L'indizio di Rimini potrebbe anche esse-

re considerato debole. Ma se ne accumulano da tempo altri a far ritenere che l'inventore di "Porta romana bella" e di "Qualcuno era comunista", del "Cerutti Gino" e di "Se fossi Dio" non sia più un compagno di strada di quel che una volta si chiamava il popolo di sinistra. Poco più di un anno fa, quando Giorgio Gaber aveva presentato il suo ultimo spettacolo, "Un'idiozia conquistata a fatica", era scoppiata una polemica furibonda dopo che un autorevole commentatore dell'"Unità", Luca Canali, aveva definito Gaber «un menestrello al tramonto» per aver attaccato bersagli facili come il buonismo ulivista e la falsa solidarietà. E l'aveva accusato di essere ormai diventato il cantore del «rimpianto condito da uno snobismo da salotto medio borghese». Una parte dei vecchi amici della Milano contestataria come Enzo Jannacci l'aveva difeso. «È rimasto un paladino delle cause storte, è sempre stato un anarcoide». Qualcun altro invece si era soffermato sulla deriva sempre più amara e anche qualunquista dei suoi spettacoli, quegli one man show alla Dario Fo o alla Beppe Grillo che Gaber porta in giro con ammirabile tenacia per l'Italia, dopo aver sbattuto la porta in faccia, in anni lontani, alla Tv e ai festival di Sanremo.

Ma a dare l'idea che il signor G, il perso-

naggio vestito di grigio che rimpiange le "ragazze ardenti" del dopoguerra e scandisce "Destra, sinistra, uffah" sia ormai ben lontano dal Gaber di una volta contribuisce anche un'altra storia, quella di sua moglie Ombretta Colli. È un nome che soprattutto a Milano ormai non evoca più l'immagine di una cantante (di discreto successo, anche se mai al top come lo scontroso marito), quanto di una politica in carriera, di una stella sempre più luccicante dello star system di Berlusconi. E sarebbe un po' facile obiettare, in nome delle più elementari regole del politically correct, che ognuno di noi è responsabile solo delle proprie scelte e non di quelle del partner. Ma questa regola vale ancora quando in una coppia che sta sulle scene da più di trent'anni (Gaber e Colli sono sposati nel '65 e hanno una figlia, Dalia), che ha spesso lavorato assieme, che condivide l'immagine pubblica e non solo quella privata, quando insomma in questo sodalizio uno dei due cambia radicalmente, diventa dalla testa ai piedi un'altra persona?

Secondo Mario Capanna, il leader più famoso del '68, che è rimasto un grande amico di Gaber dagli anni in cui il cantante arrivava alle assemblee della Statale per riprendersi la bella Ombretta, allora militante delle più dure, «Giorgio è uno spirito li-

ero, non imbrigliabile. Credo sia assillato dalla questione della moglie, con cui ha un rapporto molto solidale. Ma sono certo che continuerà a restare se stesso, a criticare la sinistra da sinistra, a distinguere in modo equilibrato fra affetti e politica». Sembrava la linea scelta da Gaber, almeno all'inizio. «Fino al '76 avevo votato per il Pci, poi non avevo votato più, finché sono tornato in cabina per dare il voto a mia moglie», aveva raccontato in un'intervista, precisando anche che «le idee di Ombretta sono diverse dalle mie, ma è giusto che lei si esprima come si sente di fare».

Quella volta il voto di Giorgio Gaberscik (questo il vero nome del cantante) era andato disperso come tanti altri, visto che il primo tentativo di Ombretta Colli, candidata del Polo alle politiche del '94 dopo che Berlusconi in persona l'aveva pregata di presentarsi, era andato buco. Ma da allora non erano mancate altre occasioni per sostenere la sempre più rampante consorte. Trombata alle politiche, Ombretta si era prontamente rifatta alle elezioni europee. E nonostante che al Parlamento di Strasburgo brillasse soprattutto per il suo silenzio («Ma come mai quella cantante qui da noi è diventata muta?», aveva chiesto una volta un parlamentare inglese all'eurodeputata Fiorella Ghilardotti) Forza Italia l'aveva scelta per un ruolo milanese di grande prestigio.

Nella giunta di Gabriele Albertini alla moglie di Gaber era toccata la poltrona di assessore ai Servizi sociali, che la tradizione meneghina della solidarietà rende una delle più importanti e ben finanziate, con un bilancio di quasi 300 miliardi. In più, siccome la signora non voleva neanche sentir parlare di dimettersi dal Parlamento europeo, ecco pronto l'incarico supplementare di addetta ai rapporti internazionali della giunta. Se in Europa Ombretta continuava a tacere, ben più attiva e loquace si dimostrava a Milano, forse anche perché questa volta ad aiutarla era stato messo un ex funzionario regionale, Enzo Zaffaroni, socialista passato a Forza Italia oltre che vecchio amico della famiglia Gaber. Fin dall'inizio l'ex passionaria Ombretta si buttava sulla linea «legge e ordine». Faceva blindare la sede del suo assessorato, dove prima tutti entravano liberamente, sostenendo che c'erano troppe brutte facce in giro. «Ma so-

no i suoi utenti, signora assessore», le facevano notare desolati i funzionari. Tagliava i finanziamenti all'Opera nomadi «perché i soldi non vanno sprecati» e impediva a 200 barboni di continuare a usare il dormitorio pubblico. E quando si prospettava il problema dei profughi del Kosovo suggeriva di mandarli tutti sul monte Amiata «dove esistono interi paesi disabitati». «Torna a fare la cantante», le diceva duramente, durante un dibattito in Tv, la vicecapogruppo Ds in consiglio comunale Emilia De Biasi, che l'ha tallonata in tutte le sue iniziative.

**M**ENTRE GIORGIO GABER CONTINUAVA nella sua polemica canora contro i partiti, tutti colpevoli allo stesso modo della rovina dell'Italia, Ombretta Colli, sulle orme del suo sponsor Berlusconi, si concentrava sui «comunisti». Era sempre pronta a vedere bolscevichi dappertutto, nei gruppi del volontariato laico («Tutti sovversivi»), nelle iniziative di un sacerdote instancabile sul campo del disagio sociale come Don Rigoldi e perfino in un'innocua cineteca, lo Spa-

cità che ha una storia di accoglienza e di integrazione».

Ma tutto questo nutrito curriculum non impediva a Giorgio Gaber di essere vicino alla moglie nel suo più recente exploit politico, la campagna per la presidenza della Provincia di Milano. In quell'occasione la strana coppia del guru schivo e malinconico e della leader rampante si ricomponeva sotto i riflettori. «Voto per mia moglie perché la conosco bene e perché so che è una brava persona», dichiarava Gaber, che poi seguiva lo spoglio elettorale assieme alla consorte, trepidando, facendo il tifo ed entusiasmandosi per la vittoria sul filo di lana. «Posso capire le ragioni personali e affettive di questo comportamento. Ma a questo punto per me Gaber non è più Gaber», sostiene sconsolata Mariella Zanetti, sua vecchia amica e autrice di testi teatrali.

Insomma, sentimenti privati e scelte politiche devono per forza andare d'accordo? Secondo Franca Rame, «è difficile essere obiettivi su un tema come questo. Ma se mio marito Dario Fo dovesse impazzire e fare le scelte della Colli credo che lo inseguirei con un randello fin sulla luna».

Critica anche Milli Moratti, la moglie del presidente dell'Inter, che sostiene alcuni centri sociali. «In una coppia si possono benissimo avere idee diverse. Ma è difficile, oltre un certo limite, non influenzarsi a vicenda. Mi ha colpito che Gaber, un cantante che ho amato molto, nel suo ultimo spettacolo se la prenda con il volontariato che fa solidarietà, pronunci questa parola addirittura con disprezzo», dice Milli Moratti.

Niente sembra intanto che possa fermare Ombretta Colli. Nonostante abbia anche un passato femminista, ha esordito alla Provincia nominando 12 assessori tutti uomini.

Se l'è presa con chi lavora

al recupero dei detenuti di San Vittore («Bisognerebbe smetterla di avere tante attenzioni nei confronti di chi sta in carcere, le prigioni non sono ospedali»). E ha fatto sapere che metterà sulle strade i guardiacaccia e i guardiapescia della Provincia per combattere i criminali. E intanto in un'intervista Giorgio Gaber sostiene che «dopo il piattume degli anni Ottanta, adesso si riaccende il senso del sociale e la politica torna a dominare la scena». Non sarà che i ragazzi di Comunione e Liberazione avevano visto giusto? ■



SIRENA DI DESTRA. Gaber con Ombretta Colli

zio Oberdan, che lei bollava come «uno spazio sovietico».

Forse più originale si dimostrava l'Ombretta-pensiero in un contestatissimo provvedimento che, come medicina al calo demografico, assegnava un milione al mese per due anni alle coppie che scegliessero di sposarsi o di fare un figlio: a patto che risiedessero a Milano da almeno 15 anni e si impegnassero a non mandare il pargolo all'asilo nido. Perfino un conservatore doc come Massimo De Carolis bollava il provvedimento come «una vera vergogna per una

ero, non imbrigliabile. Credo sia assillato dalla questione della moglie, con cui ha un rapporto molto solidale. Ma sono certo che continuerà a restare se stesso, a criticare la sinistra da sinistra, a distinguere in modo equilibrato fra affetti e politica». Sembrava la linea scelta da Gaber, almeno all'inizio. «Fino al '76 avevo votato per il Pci, poi non avevo votato più, finché sono tornato in cabina per dare il voto a mia moglie», aveva raccontato in un'intervista, precisando anche che «le idee di Ombretta sono diverse dalle mie, ma è giusto che lei si esprima come si sente di fare».

Quella volta il voto di Giorgio Gaberscik (questo il vero nome del cantante) era andato disperso come tanti altri, visto che il primo tentativo di Ombretta Colli, candidata del Polo alle politiche del '94 dopo che Berlusconi in persona l'aveva pregata di presentarsi, era andato buco. Ma da allora non erano mancate altre occasioni per sostenere la sempre più rampante consorte. Trombata alle politiche, Ombretta si era prontamente rifatta alle elezioni europee. E nonostante che al Parlamento di Strasburgo brillasse soprattutto per il suo silenzio («Ma come mai quella cantante qui da noi è diventata muta?», aveva chiesto una volta un parlamentare inglese all'eurodeputata Fiorella Ghilardotti) Forza Italia l'aveva scelta per un ruolo milanese di grande prestigio.

Nella giunta di Gabriele Albertini alla moglie di Gaber era toccata la poltrona di assessore ai Servizi sociali, che la tradizione meneghina della solidarietà rende una delle più importanti e ben finanziate, con un bilancio di quasi 300 miliardi. In più, siccome la signora non voleva neanche sentir parlare di dimettersi dal Parlamento europeo, ecco pronto l'incarico supplementare di addetta ai rapporti internazionali della giunta. Se in Europa Ombretta continuava a tacere, ben più attiva e loquace si dimostrava a Milano, forse anche perché questa volta ad aiutarla era stato messo un ex funzionario regionale, Enzo Zaffaroni, socialista passato a Forza Italia oltre che vecchio amico della famiglia Gaber. Fin dall'inizio l'ex passionaria Ombretta si buttava sulla linea «legge e ordine». Faceva blindare la sede del suo assessorato, dove prima tutti entravano liberamente, sostenendo che c'erano troppe brutte facce in giro. «Ma so-

no i suoi utenti, signora assessore», le facevano notare desolati i funzionari. Tagliava i finanziamenti all'Opera nomadi «perché i soldi non vanno sprecati» e impediva a 200 barboni di continuare a usare il dormitorio pubblico. E quando si prospettava il problema dei profughi del Kosovo suggeriva di mandarli tutti sul monte Amiata «dove esistono interi paesi disabitati». «Torna a fare la cantante», le diceva duramente, durante un dibattito in Tv, la vicecapogruppo Ds in consiglio comunale Emilia De Biasi, che l'ha tallonata in tutte le sue iniziative.

**M**ENTRE GIORGIO GABER CONTINUAVA nella sua polemica canora contro i partiti, tutti colpevoli allo stesso modo della rovina dell'Italia, Ombretta Colli, sulle orme del suo sponsor Berlusconi, si concentrava sui «comunisti». Era sempre pronta a vedere bolscevichi dappertutto, nei gruppi del volontariato laico («Tutti sovversivi»), nelle iniziative di un sacerdote instancabile sul campo del disagio sociale come Don Rigoldi e perfino in un'innocua cineteca, lo Spa-

cità che ha una storia di accoglienza e di integrazione».

Ma tutto questo nutrito curriculum non impediva a Giorgio Gaber di essere vicino alla moglie nel suo più recente exploit politico, la campagna per la presidenza della Provincia di Milano. In quell'occasione la strana coppia del guru schivo e malinconico e della leader rampante si ricomponeva sotto i riflettori. «Voto per mia moglie perché la conosco bene e perché so che è una brava persona», dichiarava Gaber, che poi seguiva lo spoglio elettorale assieme alla consorte, trepidando, facendo il tifo ed entusiasmandosi per la vittoria sul filo di lana. «Posso capire le ragioni personali e affettive di questo comportamento. Ma a questo punto per me Gaber non è più Gaber», sostiene sconsolata Mariella Zanetti, sua vecchia amica e autrice di testi teatrali.

Insomma, sentimenti privati e scelte politiche devono per forza andare d'accordo? Secondo Franca Rame, «è difficile essere obiettivi su un tema come questo. Ma se mio marito Dario Fo dovesse impazzire e fare le scelte della Colli credo che lo inseguirei con un randello fin sulla luna».

Critica anche Milli Moratti, la moglie del presidente dell'Inter, che sostiene alcuni centri sociali. «In una coppia si possono benissimo avere idee diverse. Ma è difficile, oltre un certo limite, non influenzarsi a vicenda. Mi ha colpito che Gaber, un cantante che ho amato molto, nel suo ultimo spettacolo se la prenda con il volontariato che fa solidarietà, pronunci questa parola addirittura con disprezzo», dice Milli Moratti.

Niente sembra intanto che possa fermare Ombretta Colli. Nonostante abbia anche un passato femminista, ha esordito alla Provincia nominando 12 assessori tutti uomini.

Se l'è presa con chi lavora

al recupero dei detenuti di San Vittore («Bisognerebbe smetterla di avere tante attenzioni nei confronti di chi sta in carcere, le prigioni non sono ospedali»). E ha fatto sapere che metterà sulle strade i guardiacaccia e i guardiapescia della Provincia per combattere i criminali. E intanto in un'intervista Giorgio Gaber sostiene che «dopo il piattume degli anni Ottanta, adesso si riaccende il senso del sociale e la politica torna a dominare la scena». Non sarà che i ragazzi di Comunione e Liberazione avevano visto giusto? ■



SIRENA DI DESTRA. Gaber con Ombretta Colli

zio Oberdan, che lei bollava come «uno spazio sovietico».

Forse più originale si dimostrava l'Ombretta-pensiero in un contestatissimo provvedimento che, come medicina al calo demografico, assegnava un milione al mese per due anni alle coppie che scegliessero di sposarsi o di fare un figlio: a patto che risiedessero a Milano da almeno 15 anni e si impegnassero a non mandare il pargolo all'asilo nido. Perfino un conservatore doc come Massimo De Carolis bollava il provvedimento come «una vera vergogna per una